

Prot. n. 394 P.S.

Roma, 5 Marzo 1976

Sen. Ferruccio Parri  
Senato della Repubblica  
R O M A

Egregio Senatore,

innanzi tutto La preghiamo di scusarci per non averLe fatto sapere più nulla sul film documentario "Resistenza, una nazione che risorge", per il quale a suo tempo ci concesse un'intervista.

Ma la realizzazione del lungometraggio è stata molto più lunga ed elaborata del previsto (sia per le lavorazioni tecniche di alcuni vecchi brani di materiale cinematografico che hanno portato via parecchio tempo che per il moltissimo materiale raccolto). Ora il film è terminato e in questo mese pensiamo di iniziare la distribuzione a 16 mm..

Come abbiamo già avuto occasione di dirLe, l'obiettivo del film è quello di far conoscere alle giovani generazioni la lotta ma anche i problemi della Resistenza. Ci proponiamo perciò di distribuire il film soprattutto nelle scuole superiori e a tal fine lo abbiamo diviso in 5 puntate in modo che possa essere adoperato (magari in singole classi) come un ciclo di lezioni-dibattito.

Adesso stiamo cercando di organizzare una prima visione complessiva in un liceo per avere un termine di confronto e naturalmente saremmo lieti se vi partecipasse.

Fino a questo momento abbiamo effettuato delle parziali uscite alla Biennale di Venezia e alla Rassegna dei "momenti del cinema italiano di Savona", sempre con un buon successo. Il metro di valutazione sarà però offerto da un pubblico giovane e sarà nostra premura avvertirla non appena realizzeremo l'iniziativa in un liceo.

: Abbiamo anche un'altra idea: riuscire a pubblicare un libro didattico che accompagni il film, e nel quale possiamo pubblicare per esteso le interviste raccolte che, per ovvie ragioni di tempo, nel film non sono riportate integralmente. Ma anche su ciò naturalmente La terremo informata.

./.

A parte Le inviamo una scheda ciclostilata sul film che contiene il suo schema storico-narrativo, che, come può vedere è abbastanza complesso.

Ringraziandola molto per la Sua collaborazione passata e confidando ch'essa vorrà continuare per il buon successo del film, Le inviamo distinti saluti

(Dario Natoli)

PARRI

- D. - Il primo quesito riguarda l'incontro con gli alleati nel Novembre 1943.
- R. - E allora voi volete sapere, avere notizie delle discussioni che possiamo aver avuto con gli alleati, con i rappresentanti degli alleati relativamente alla condotta della guerra partigiana. Io avevo avuto, come ho anche un po' contribuito, una certa delega da parte del CLN di Milano che non era ancora CLINAI, a tenere i rapporti con gli alleati e data l'idea che mi ero formata sulla condotta necessaria della resistenza, il contatto con gli alleati era per me di capitale importanza, voglio dire che era il numero uno. I rappresentanti degli alleati avevano ufficio a Berma ma erano frequentemente a Lugano dove già avevano avuto un contatto con amici, con compagni nostri, miei, a Lugano, di cui il principale era un amico purtroppo caduto purtroppo presto, arrestato e finito, non tornato più da Mathausen, condotto da un amico, ora vi dirò il nome, ma il contatto non m'era parso soddisfacente nel senso che si era limitato soprattutto al collegamento che si deve essere sempre ma relativamente agli aiuti, alle forme di aiuto. A me interessava qualcosa di più e riuscimmo, Valiani che era venuto allora da Roma approtatore anche delle intenzioni, dei propositi del CLN di Roma, e con Valiani dopo esser riusciti a procurarci questo collegamento attraverso amici scomparsi, uno era quello che fu il presidente dell'ACI, il primo presidente dell'ACI, che era Caracciolo, che era console a Lugano. Attraverso altri amici avemmo un contatto, ci procurammo un incontro a Lugano nella casa dove abitava, dove vi erano anche vero parecchi rifugiati nostri, vi era anche la vedova Battisti e vi era malato ~~anche~~ quello che era il console generale (scusate la mia memoria) a Lugano, Amico, e il primo incontro lo avemmo lì a Lugano con il rappresentante inglese e successivamente dopo, mi pare nel pomeriggio, col rappresentante americano. Col rappresentante inglese l'incontro ebbe subito presto qualche difficoltà determinata dal fatto che il rap-

presentante inglese voleva darci delle idee, dei consigli sul modo di condurre la guerra partigiana che per loro era già abbastanza relativamente nota attraverso l'esperienza francese. E fu un impegno mio in questo secondato da Valiani, di precisare, soprattutto all'inglese, devo dire, ricordare cose che sono ben note anche, che allora nella divisione generale del potere del mondo che si era fatto e che veniva dagli accordi di Malta, l'Inghilterra (l'Italia ?) era nella zona di influenza inglese e gli americani stavano, si tenevano in seconda linea e quindi il primo interlocutore, il più importante e il più interessante per noi erano necessariamente gli inglesi. Al rappresentante inglese dissi, proposi, dissi nella nostra maniera credo più netta, più definitiva, che per noi, per gli italiani la situazione era diversa. Noi venivamo dal fascismo, la nostra era un'insurrezione prima di tutto contro il fascismo, contro quello che rappresentava il regime fascista. Questa non era più un'opposizione quindi di avanguardie, un'opposizione che poteva essere affidata a dei gruppi di guastatori, la nostra non poteva essere altro che un'opposizione sul piano nazionale. E noi intendevamo che la nostra fosse intesa dagli alleati come una guerra, come un tentativo di guerra di popolo di carattere nazionale. Insistetti molto su questo punto che fu un punto per me decisivo ma anche ebbe un'importanza decisiva credo nella storia generale della resistenza, della condotta della resistenza e devo dire che in questo non ci fu un, vorrei dire, neppure un diverbio, l'incontro fu naturalmente cortesissimo, non ci fu una vera e propria discussione, ci fu da parte inglese la contrapposizione a noi, la spiegazione vorrei dire di quello che significava, di quello che avrebbe significato la scelta che intendevo io rispetto alla scelta normale dei gruppi di guastatori. I gruppi di guastatori sono un'organizzazione più facile, più semplice, che si può organizzare tecnicamente anche bene data l'esperienza che gli inglesi stessi, e gli americani ancor più, avevano fatto, e poteva essere efficacissima dal punto di vista militare forse anche più dei nostri tentativi di insurrezione su vasta scala perchè

avrebbe colpito i tedeschi sulle vie di raccordo, sulle vie di comunicazione insomma. Cose vere, e ci misero anche sull'avviso perchè erano gente pratica, seria, ci misero sullo avviso sui gravi pericoli ai quali saremmo andati incontro disponendo soltanto di forze popolari inesperte, che venissero pericoli più gravi e per me tuttavia, nonostante questo, la soluzione non poteva essere diversa da quella che prospettavo, che proponevo. E l'incontro successivo con Allen Dulles fu più semplice, vorrei dire anche più amichevole, un poco per il minor interesse, la minore importanza politica che gli americani davano al settore italiano nella guerra in corso, un poco per il temperamento di Dulles al quale in definitiva non dispiaceva di notare che si svegliava un movimento intero, popolare, ampio, non dispiaceva affatto, e le sue promesse di impegno e di aiuto furono più facili, più larghe ma anche più generiche nel senso che purtroppo la gestione degli aiuti effettivi, aiuti che significavano armi, significavano anche ad un certo modo, ad un certo momento anche denaro e ci venivano prima di tutto in base alla decisione inglese. Questo fu il primo incontro decisivo per noi.

Secondo gli accordi Yalta il Mediterraneo era riservato alla influenza inglese e il comandante in effetto del settore mediterraneo era il Maresciallo Wilson che aveva sede a Roma, ~~col~~<sup>col</sup> quale poi successivamente firmammo l'accordo di riconoscimento delle forze dell'esercito partigiano. E per questo lo incontro col rappresentante inglese delle forze speciali in Europa e in Italia era per noi il più importante, il più decisivo, vorrei dire, ed era affidato a McKaffery, un uomo dei Servizi Speciali inglese estremamente abile, preciso che eseguiva strettamente, molto strettamente gli indirizzi del governo inglese. In sostanza di Churchill.

Lo sviluppo stesso del movimento partigiano dalla fine del '43 e poi del '44 allargando la sua importanza, la sua influenza in tutta l'Italia settentrionale e nell'Italia centrale, vale a dire a nord dell'Arno, rendeva ancora più importanti e più decisivi per noi i rapporti con gli alleati che non si

attendevano di trovarsi di fronte a un largo movimento di popolo e forse non avevano bene visto e deciso il modo come considerarlo, come trattarlo. Problemi spesso difficili e per noi delicati perchè dovevamo, che per me era un punto essenziale, centrale, dovevamo cercare di conservare a tutti i costi la unità del movimento partigiano resistendo a tutti i tentativi di frazionamento che in parte venivano dagli alleati stessi i quali avevano un certo interesse a frazionare le loro fonti di informazione, vorrei dire, e anche la possibilità di influenze particolari, e in parte venivano dall'interno stesso, parte del paese e rappresentavano la resistenza già da allora chiara, esplicita da parte soprattutto dei monarchici, del movimento monarchico, di prevenire, di impedire dei mutamenti di regime rispetto ai quali noi del CLN avevamo dovuto essere estremamente cauti. Longo ed io ad esempio avevamo d'accordo scartato l'idea, il suggerimento romano, di decretare senz'altro la Repubblica nell'Italia del nord che ritenevamo nelle condizioni in cui eravamo e nell'obbligo di lotta in cui eravamo e nell'obbligo di una cautela verso tutti i compagni anche monarchici e verso le formazioni monarchiche che combattevano, che ci imponeva per contro una linea di condotta diversa. Ma i tentativi di frazionamento che ci venivano ad esempio dai monarchici, di frazionare le formazioni e di infiltrare, inserire l'influenza monarchica in esse, ci dettero forti preoccupazioni. Ebbero anche delle dolorose conseguenze. Il contatto con gli alleati è anche su questo punto sempre per salvare, confermare il carattere ~~popolare~~ del nostro movimento popolare e il suo carattere antifascista, erano sempre più importanti nel senso che sarebbero stati poi domani coloro che trattavano per la pace. Era un problema particolarissimo poi, vale a dire, anche per me ~~mi~~ che pensavo agli sviluppi futuri, pensavo che un movimento come il nostro doveva avere l'ambizione di costituire qualche cosa di attivo nello sviluppo della guerra italiana, nello sviluppo della guerra in Italia e i rapporti con gli alleati erano stati fonti frequenti di delusioni anche gravi, di mancati riformamenti, non sto a ripetere, a ricordare la

storia della liberazione della Val d'Ossola insomma, ma molti altri. Lanci difficili, lanci parzialmente distribuiti secondo un certo criterio politico insomma e soprattutto, quello che mi affliggeva di più, il mancato coordinamento dell'azione delle forze partigiane con quello degli alleati, dello esercito alleato che purtroppo conduceva, condusse una guerra in Italia purtroppo militarmente estremamente debole. Avremmo potuto esser liberati parecchi mesi prima con un'altra condotta di guerra, con altre possibilità forse degli alleati ma per noi l'estate del '44 e l'autunno furono terribili per la guerra partigiana, terribili, perchè nell'attesa dell'offensiva alleata che era stata annunciata, tutte le forze partigiane di tutta la valle del Po soprattutto, la Toscana era già stata liberata, tutta la valle del Po si gettava nella guerra partigiana con tutto quello che si poteva. Le conseguenze furono tremende, i rastrellamenti furono i più sanguinosi e rispetto a quello spettacolo, rispetto a questa mancanza di coordinamento, rispetto a questa mancanza di solidarietà, vorrei dire, di combattenti fra l'esercito alleato e noi stessi. Per me era essenziale riprendere contatto e cercare di stabilire dei punti ~~ma~~ di partenza. Ve ne erano due chiari: uno, prima di tutto, era necessario che si resolvesse, come dire, la figura giuridica dell'insurrezione, della nostra insurrezione popolare e si risolveva solo a Roma, non la risolvevo, non si risolveva a Lugano con i rappresentanti, si risolveva a Roma con le autorità rappresentanti dei governi alleati. E da queste infinite ragioni di difficoltà di rapporti nacque la decisione del CLNAI di una missione nell'autunno, nel Novembre, di una missione a Roan per trattare sia del riconoscimento che era il punto base, sia quello che mi premeva, premeva me personalmente, dell'accordo militare generale, sia di tutte le altre questioni degli aiuti da dare sia anche del finanziamento che occorreva. Avevan determinato purtroppo, i partigiani dovevano vivere e non volevamo che vivessero sulle risorse e volevamo che potessero, e avevamo stabilito una spesa annuale che mi pare che fosse di Lit. 2.000 per partigiano arruola-

to e i fondi non si trovavano più, avevamo raccolto tutto quello che si poteva ~~raccolto~~ attraverso le banche locali, attraverso le pressioni fatte su a Milano, nell'Italia del Nord. Occorreva un intervento maggiore ormai rispetto a un esercito che aveva la consistenza di un vero, piccolo esercito. Ma devo dire tanto per essere inteso che secondo la mia valutazione questo esercito partigiano ha avuto l'importanza militare tecnica che avrebbe avuto un'armata, avrebbe avuto un'armata aggiunta all'armata alleata. E la missione a Roma per trattare queste cose non fu molto facile come potete facilmente intendere. Si tradusse in contatti estremamente interessanti, importanti col comando di caserma dove c'era allora Alexander al quale io domandai, insistetti perchè cercassero di impedire che ci fosse l'occupazione slava sia di Trieste, che io avevo le mie idee, sia di Trieste e sia delle cittadine venete lungo la porta dell'Istria, poche cittadine venete. C'erano queste e altre questioni politiche di questo stesso, c'era la questione della Val d'Aosta, grave anche quella che i colonnelli di De Gaulle volevano portar via, volevano rendere indipendente, parecchie di queste questioni e altre questioni tecniche e infine la questione del riconoscimento si portò, si trascinò a lungo attraverso un'infinità di ricerche, di definizioni, di definizioni che adesso in (?) valore questi anche giuridico e infine si concluse con quello che si chiama, che sono gli accordi di Roma che noi firmammo appunto da Wilson, che firmammo Izzoni, che era il presidente del CLNAI e si occupava soprattutto, si era occupato, doveva occuparsi soprattutto della questione finanziaria, dall'amico Paietta e da Parri e vi era anche Sogno che in un certo modo era un po' in funzione di rappresentante degli inglesi, non direi degli inglesi, direi soprattutto del rappresentante inglese di Lugano insomma, del resto è stato anche allora un fedele e bravo amico insomma. Si concluse con questo accordo in cui di essenziale vi erano due cose. Vi era il riconoscimento dell'autorità nella Italia Settentrionale, nell'Italia ancora occupata, del CLN come autorità di governo e questo era essenziale, e un'altra cosa che si chiariva, chiariva a Loggo e a me, la dipendenza

militare.

D. - Si concluse con due punti essenziali.

R. - Le conclusioni essenziali della missione furono il riconoscimento de parte degli alleati del CLNAI come rappresentante e come autorità di governo nell'Italia, nella parte d'Italia ancora occupata e nel tempo stesso fu indicata formalmente e fermamente la dipendenza militare del movimento partigiano dal comando alleato, cioè dal comando delle forze alleate in Italia. Questo aveva due facce ugualmente preoccupanti e cioè da una parte obbligava noi al riconoscimento dell'armistizio, dell'armistizio concluso in Sicilia dopo l'8 settembre e di cui non conoscevamo, non potevamo conoscere il testo completo, il testo vero che era (?) un'armistizio estremamente fiscale di cui mi resi conto poi io quando ebbi la ventura o sventura di fare il capo di governo e di cui avemmo delle indicazioni soltanto generali. L'altro che la dipendenza militare importava la presenza di un fiduciario militare degli alleati alla testa del movimento partigiano, cosa che non era naturalmente gradita a me e neppure a Longo naturalmente, e neppure a Longo, ma Longo, più disciplinato di me non ritenne che ci si potesse opporre e allora il rappresentante militare del comando alleato fu un amico ancora, anch'esso col quale avevamo, avevo avuto anch'io, dei rapporti precedenti, cioè fu il generale Cadorna. Ma il generale Cadorna, d'altra parte non posso fargliene rimprovero, intendeva di esercitare la sua azione di comandante, come comandante militare che dirigesse anche la operazione, donde nacquero ~~ma~~ quindi motivi di malinteso, motivi di screzio che finchè fui io presente non ebbero conseguenze e neanche Longo certo non ne provocò, ma dopo, successivamente, nei primi mesi del 1945 quando ci si avviava ~~è~~ alla fine, provocarono dei contrasti vivi, gravi i quali, per i quali, il Cadorna ritenne necessario lasciare il posto e si ritirò, passò in Svizzera di dove poi ritornò a Milano al momento della Liberazione. In particolare per questo fu che le

maggiori difficoltà furono non la definizione che gli alleati della nostra autorità che essi, devo dire, riconobbero subito, riconobbero come un dato di fatto, come un merito dovuto insomma, ma dell'ottenimento che questo riconoscimento fosse fatto anche dal governo italiano e Pajetta può dire che le difficoltà che lui, che rimase per le ultime trattative, trovò nell'ottenere una formula contorta con la quale anche il governo italiano era autorizzato a dire sì, il CLNAI in Italia lo rappresentava, insomma fu l'ultima delle difficoltà. Ma in ogni modo era perlomeno, se era un passo essenziale che secondo le mie speranze avrebbe dovuto condurre a qualche cosa di più nei riguardi poi delle trattative di pace.

Il movimento partigiano all'origine per una buona parte, meno nei ristretti gruppi già di appartenenti a partiti, era un movimento popolare, un movimento spontaneo popolare, di insurrezione popolare che si voleva, che esso stesso voleva essere assolutamente lontano dalle autorità, dalle dipendenze della autorità, da colonnelli, da rappresentanti tanto più della vecchia autorità fascista e la sua colorazione politica vorrei dire, fu un dato successivo, acquisito via via, man mano, ricordo alcune delle formazioni che seguivo più direttamente in cui le liti e la lotta fra i cosiddetti apolitici e coloro che invece avevano una definizione politica, durò a lungo per tutto, perlomeno per tutto il 1944. Ebbi io stesso una certa difficoltà, fui presto persuaso da Loggo, dagli altri amici che il Commissario Politico, che per noi era una novità e era tuttora una necessità dato il tipo della nostra guerra. Fui presto persuaso ma noi, io stesso, avevo difficoltà a farlo accettare a molte formazioni monarchiche o autonome, le autonome avevano grande importanza perlomeno in Piemonte ma anche non solo in Piemonte, non lo accettarono se non assai tardi e il movimento di politicizzazione trovò una notevole difficoltà che si protrasse per lungo tempo e alla fine poté imporsi. La fine, la fine in parte era fine e merito o conseguenza dell'attività delle Garibaldi che furono fra le più attive ma nelle quali non è che ci fossero(?), nelle quali i comunisti vennero

dopo non prima, i comunisti si fecero, si crearono, ma furono, devo dire che molti dei miei gruppi di qui e là in Emilia e anche nel Veneto, gruppi di azionisti finiranno per essere garibaldini perchè finirono per essere inquadrati dai garibaldini e allora nella vasta massa delle formazioni Garibaldi che rappresentarono escluso l'ultimo momento fin quando vi fu nel gruppo, vorrei dire, normale della lotta partigiana, rappresentarono circa la metà o forse un po' più delle forze partigiane, solo una parte si potevan dire politicizzati in un senso partitico. Vi era però tuttavia nelle Garibaldi, una certa direttiva politica generale. Nelle altre formazioni questa fu acquisita più lentamente e discontinuamente, non voglio dire disordinatamente, ma fu un poco un'acquisizione degli ultimi tempi quando la lotta partigiana arrivava, si avviava verso la fine, si vedeva vicina la liberazione e allora la pressione dei partiti già esistenti e dei partiti romani si fece molto più intensa. Quella della Democrazia Cristiana per colorire le formazioni che erano relativamente più vicine, quella dei liberali e dei monarchici e quella dei socialisti. I socialisti intervennero forse relativamente parlando, nell'ultimo momento. Più politicizzati erano quelli degli azionisti più, anche relativamente più ristretti. E questa politicizzazione crescente diffusa anche nella base e definita, meglio definita nei vertici, portò ad un certo indirizzo generale del movimento partigiano del Nord rispetto alla condizione, rispetto alla impostazione politica del centro che veniva da, direi, naturalmente dalla stessa lotta partigiana, che aveva avuto un senso ed era stata accettata anche dalla parte meno politicizzata del movimento partigiano sempre come movimento di rinnovamento, di rinnovamento politico inteso in senso ampio e profondo e non definito e in gran parte non definito in termini di scelte ~~precise~~ politiche precise ma tuttavia definito nel senso di non volere ritrovarsi di fronte a una riproduzione dell'Italia fascista e lì nacque, vennero fuori delle ragioni di diversità, vorrei dire, di contrasto col centro Italia, col centro Italia che non aveva sentito la guerra. Vi era stata

una differenza profonda in quegli anni fra gli avvenimenti, la storia del nord e quella del Sud. Nel Sud la guerra partigiana, il movimento partigiano (era) molto meno diffuso così, vorrei dire, episodi, come sentito e nel Sud si sentivano fortemente per contro, si sentivano fortemente i problemi politici del dopo. I problemi politici del dopo non erano solo nelle mani dei partiti di sinistra, del partito comunista, del partito socialista, degli azionisti, erano nelle mani di una popolazione, di una massa elettorale assai più estesa non toccata, anzi contraria, direi, contraria di spirito, al movimento partigiano. Non dobbiamo dimenticare una cosa di cui noi della resistenza ci siamo accorti dopo, che il movimento partigiano è stato un movimento minoritario e allora al Sud, a Roma, gli organi politici di Roma erano sotto direi, sotto il peso di un'Italia che in gran parte era e divenne contraria anche, ma non aveva sentito, non sentiva, era figlia recente del fascismo in tutte le sue espressioni di autorità di tutti i dirigenti i quali erano ancora al posto loro, i quali facevano politica, i quali facevano della politica, i quali servivano certi partiti e i quali entravano nelle decisioni politiche di domani e a Roma anche i nostri compagni di Roma non potevano non subire l'influenza di questa situazione politica estremamente diversa. Io così ho detto qualche volta e ripeto, una frase che è eccessiva che rappresentava un po' lo stato d'animo però che io ho avuto sinceramente, cioè che la guerra antifascista fu poi amministrata dai fascisti. Dai fascisti nel senso che i governi che succedettero dovettero, in necessità, vorrei dire, servirsi di un'Italia che non era cambiata, che era ancora l'Italia fascista, non c'era Mussolini ma c'era ancora l'educazione di 20 anni di fascismo, c'erano ancora certi indirizzi, certe mentalità e poi sotto una sottobase di interessi economici, interessi di gruppi che voi potete facilmente immaginare. E allora (?) una differenza di impostazione che naturalmente portava a una differenza di valutazione della situazione politica e di quello che vi era da fare. Il punto di rottura per presiarlo in una maniera che è

approssimativa, non è che possa rendere tutta la situazione politica interna, ma può servire per chiarire, fu quello dei CLN. I CLN per noi, per l'Italia, per il movimento partigiano, era un dato essenziale, era la maggiore e migliore creazione di un movimento popolare che si crea il suo rappresentante popolare più diretto ed era per noi, secondo noi, non doveva estinguersi, non doveva scomparire, doveva rimanere, doveva rimanere fino almeno a un certo periodo di maturazione ed era invece per contro l'offesa più diretta per i partiti, le forze, gli interessi che sostenevano la continuità dello Stato e la continuità dello Stato non era la continuità dello Stato fascista forse ma era ancora la continuità dello Stato per fascista. Ed ecco un motivo di urto e questo motivo di urto si tradusse poi per mio, non so se per la mia avventura o sventura, nella crisi del governo Parri che ebbe ragioni assai complesse che sarebbe difficile voler restringere in questo ma che partì dalla contestazione dei CLN, partì per il motivo occasionale della contestazione da parte dei liberali, da parte delle forze ligie al passato, partì dalla contestazione di questa invenzione che rompeva la continuità tradizionale dello Stato Italiano.